

RACCONTO D'ESTATE

E' il 4 agosto 2011.



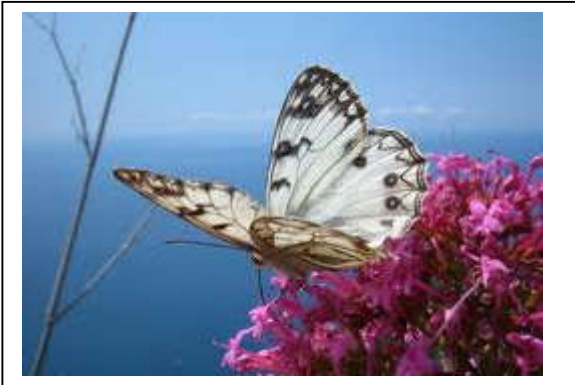
Sono al mare. Passeggio nel tratto tra Punta secca e Torre di Mezzo. Proprio qui, stamattina, mi capita di vedere un piccolo gruppo di gabbiani appollaiato su un paio di scogli emersi, relativamente vicini alla spiaggia. Più in là, mentre cammino sul bagnasciuga, mi accorgo di una farfalla bianca che

vola sopra la schiuma delle onde e con vero spirito temerario, si allontana verso il largo, quasi una minuscola vela che non ha bisogno dello scafo. Mi chiedo che cosa ci faccia in questo posto una creatura così delicata, adatta più a un giardino che al paesaggio che anche oggi mi trovo a contemplare con immutato incanto, incantevole anch'essa in questa cornice che nel suo essere uguale è ogni volta incredibilmente diversa.

Decido che tutto questo, il mare, il cielo, gli scogli, i gabbiani, la farfalla e anche il mio cuore, possono incontrarsi in un racconto che parla d'estate.

Ne decido anche il titolo:

il gabbiano e la farfalla



Il gabbiano e la farfalla

di ***Giovannella Massari***

Come al solito, la farfallina Teresa, si era svegliata di buon'ora e aveva iniziato a volare tra i gerani di un balcone che si affacciava proprio sulla spiaggia, in quel momento solitaria e quasi silenziosa. Nessun grido di bambini, nessun chiacchierare allegro aveva ancora riempito l'aria di quel mattino. Solo le onde del mare, pigre, lente, discrete, producevano un suono simile a un sibilo dolce quando si adagiavano sulla riva come per accarezzare la spiaggia, evidentemente decise a non svegliare nessuno troppo presto. Era come se il mare si riservasse un momento di pace, prima di rassegnarsi all'allegria di chi di lì a poco avrebbe invaso il suo spazio portando anche un po' di inevitabile confusione.

Il mare e la farfalla erano amici da tempo, anche se non si erano mai parlati. Si apprezzavano a vicenda, si rispettavano e per questo non era necessaria alcuna parola... La farfalla si incantava ogni giorno a contemplare l'azzurro di quella magnifica distesa d'acqua, luccicante anche nelle prime ore del mattino e il mare ammirava la leggiadria di quel piccolo insetto, quel battere delicato di ali bianche e quell'incauta, eterna sfida dell'aria nella quale la minuscola creatura si muoveva.

Il mare amava tutte le creature che venivano a fargli compagnia. E quando le vedeva andar via, aspettava il loro ritorno.

Quella mattina, poi, quando la linea dell'orizzonte era uscita dal buio della notte, si era accorto della famigliola di gabbiani ferma sugli scogli e si era sentito felice. I gabbiani appartengono al mare e il mare ai gabbiani: questo è un fatto. Era davvero confortante vedere che la natura se ne ricordava. Anche con loro, così come con i pesci, il mare non aveva mai avuto bisogno di parlare. D'altra parte il legame che li univa era innegabile. Che bisogno c'era di parole inutili?

Mentre pian piano la luce del giorno si accendeva sempre più sulla spiaggia, la farfallina spiccò il volo e lo fece con un'energia che al mare sembrò imprudenza. Si sarebbe stancata a volare a quel modo... Tuttavia la seguì con lo sguardo e vide che si dirigeva proprio verso gli scogli dove i tre gabbiani muovevano con attenzione le zampette per non scivolare in acqua e non essere costretti a spiccare il volo. Ci volle un buon minuto prima che Teresa, la farfallina bianca, riuscisse a raggiungere il posto. Ma volò con tenacia, con decisione e non si fece scoraggiare nemmeno dalla lieve brezza che accennava ad alzarsi e che ostacolava il suo volo rendendolo più faticoso. Il mare sperò che i gabbiani la accogliessero con garbo ma sapeva che c'era anche la possibilità che non prendessero nemmeno in considerazione una creatura alata più piccola di un colibrì. E che, oltretutto, non aveva un becco!



Proprio un attimo prima che Teresa tentasse di posarsi sullo scoglio che emergeva dall'acqua, due di essi aprirono le ali e volarono via, lasciando lì il più piccolo. A Teresa non sembrò vero di poter parlare con qualcuno.

- Ehi, Tu! Ciao, io sono Teresa!- esclamò avvicinandosi.

Come al solito, la sua predisposizione alle chiacchiere aveva impedito a Teresa di contare fino a dieci prima di parlare; non si era nemmeno accorta che il piccolo gabbiano sonnecchiava, prima che la sua voce squillante lo scuotesse.

- Ciao! Sono Teresa! – ripeté.

Quello dischiuse meglio uno solo dei suoi occhi e la guardò malissimo.

- Ho sentito! Qualcuno ti ha forse detto che sono sordo?- la apostrofò.

- Certo che no! Come ti chiami?- insisté Teresa, curiosissima.

- Uff! Sono Annibale. Perché lo vuoi sapere? -

- Perché non ho mai conosciuto uno come te. A proposito, che cosa sei?-

Il piccolo gabbiano aprì anche l'altro occhio, e questa volta fu per metà irritato e per metà allibito.

- Non sai chi sono, però sei venuta disturbarmi. Stavo cercando di schiacciare un pisolino, se non ti dispiace. -
 - Un pisolino! A quest'ora! A quest'ora ci si sveglia! -
 - E' ancora prestissimo. Non vedi che in giro non c'è nessuno?-
 - Non è vero. Io ci sono. E tu pure. -
 - Ho capito: cosa vuoi sapere?- chiese rassegnato il piccolo gabbiano.
 - Chi sei, da dove vieni e che cosa fai, tanto per cominciare. Poi... -
- Il gabbiano si sbrigò a interromperla.
- Sono un gabbiano, vengo dal mare e ci vivo vicino. Soddisfatta?-
 - Perché? -
 - Perché il mare ha tutto quello che mi serve per vivere: il vento che mi aiuta a volare, i pesci che mangio, l'acqua dove posso tuffarmi... -
 - Dev'essere bellissimo potersi tuffare nell'acqua del mare...- sospirò la farfallina.
 - Vuoi dire che tu non hai mai fatto un tuffo? Perché?-
- Il gabbiano, stavolta, fu del tutto sveglio e diventò curioso anche lui.
- Perché sono una farfalla e se mi tuffassi le mie ali si bagnerebbero, diventerebbero pesanti e probabilmente annegherei. Oltretutto – aggiunse poi abbassando la voce di parecchi toni, come quando si fa una confidenza - non so nuotare. -
 - Se è per questo, nemmeno io. Non è necessario saper nuotare per catturare un pesce. Basta avvistarlo, puntarlo, tuffarsi nel punto in cui si trova e riprendere quota.-
 - Ho sempre pensato che chi si tuffa nell'acqua del mare, ne esce colorato d'azzurro. E succede davvero, è così? - gli chiese vivacissima.
- Il gabbiano la guardò con attenzione e trattenne a stento una risata.
- Mi sono tuffato meno di mezz'ora fa. E ho gli stessi colori che avevo prima. Vedi qualche piuma azzurra nelle mie ali? -

La farfallina capì di aver lavorato troppo di fantasia e arrossì.

- Comunque, - disse - io non posso pescare nessun pesce. -
- Effettivamente sei troppo piccola; sei più piccola anche del pesce più piccolo. Come potresti catturarne uno? -

Teresa si offese e non lo nascose. Troppo piccola! Come osava quello stupido volatile sottolineare la sua dimensione come un difetto?

- Sappi, caro Annibale, che a me non interessa catturare i pesci. Io, i pesci non li mangio! -
- Contenta tu! -

La ferita al proprio orgoglio ebbe l'effetto di zittire Teresa per qualche secondo, lasso di tempo durante il quale un pensiero terribile le sfiorò la mente: lei non aveva mai conosciuto un gabbiano e non sapeva molto di quegli uccelli. E se erano tutti sgarbati come quell'Annibale? E se oltre a mangiare i pesci mangiavano pure le farfalle? Di qualche libellula e di qualche formica finita nel loro becco aveva sentito raccontare... Forse la sua curiosità, stavolta l'aveva cacciata in un guaio e avrebbe fatto meglio ad andarsene, a spiccare il suo piccolo volo di creatura piccola ma capace di volare e a togliersi dal pericolo di essere ingoiata dal becco vorace di uno stupido gabbiano maleducato... E intanto il mare sorrideva divertito.

E quando sorrideva la sua schiuma diventava più candida ma nessuno di quei due, in quel momento, se ne accorse. Continuò a far danzare le sue onde col ritmo di sempre, dando uno sguardo alla spiaggia dove cominciavano ad arrivare i primi bagnanti e i primi bambini festosi e ansiosi di giocare con lui. E intanto la farfallina si sollevò in volo dallo scoglio, ancora arrabbiata e risentita per le parole del gabbiano, che nel frattempo aveva ripreso a sonnecchiare.

Non avrebbe mai saputo se i gabbiani mangiano le farfalle. Ma forse, col tempo, avrebbe capito che non c'è niente di male ad essere più piccoli di altri.